

## Medici Ebrei, libri e periodici nella Biblioteca della Scuola Grande di San Marco

Rosa Borgia Collice, Alessandro Porro, Lorenzo Lorusso

### INTRODUZIONE

Il rapporto privilegiato che il popolo ebraico ha da sempre intrattenuto con il libro in tutte le sue forme, trova una squillante conferma nell'ingente numero di volumi provenienti da lasciti di medici ebrei, presenti nella Biblioteca della Scuola Grande di San Marco (Porro e Lorusso, 2017a; 2017b). Ciò che ci si propone di evidenziare, seppur sommariamente in questo breve saggio, non è tanto l'operato sanitario prestato in questo ospedale dai numerosi e valentissimi medici ebrei, quanto il loro contributo alla cultura medica sia nella sua forma specialistica che in quella divulgativa.

L'importanza attribuita dalla tradizione ebraica alla parola scritta, custode fedele del sapere e strumento della sua diffusione, ha trovato nei Medici dei quali ci occuperemo, piena conferma principalmente in due diverse azioni:

1) le donazioni all'Ospedale Civile (ma anche ad altre istituzioni sanitarie cittadine) dei libri amorosamente raccolti e trasmessi di generazione in generazione e considerati come il lascito più prezioso;

2) la collaborazione intensa e costante con le più prestigiose riviste mediche veneziane, strumento principe di espressione della comunità scientifica loro contemporanea.

Quanto al primo punto, in assenza di elenchi di consistenza o d'inventari dettagliati, l'identificazione dei singoli fondi librari rimane di complessa attuazione, non solo perché i lasciti non riguardano esclusivamente l'Ospedale Civile (sebbene quest'ultimo ne sia il maggior recipiente), ma anche per i legami di parentela e amicizia che, stringendo tra loro numerosi membri

della comunità ebraica, hanno fatto sì che un intero fondo o parte di esso sia passato attraverso diverse mani.

Tuttavia alcune delimitazioni genealogiche ci danno notizie interessanti anche sulla stratificazione dei singoli fondi librari.

A partire dal 1863 (Nardo, 1863) la dotazione libraria dell'Ospedale Civile era divenuta oggetto di particolare cura e attenzione così che, già nel 1884, essa era stata arricchita dai libri di Giacinto Namias (1810-1874) donati dal nipote Moisé Raffael (Raffaele) Levi (1840-1886).

E se nel 1898 i volumi della Biblioteca ospedaliera erano 5.000 circa (compresi 70 periodici), nel 1924 la sua consistenza era passata a 7.565 volumi di medicina oltre a 2.045 opuscoli e 326 riviste. Tale cospicuo incremento che certamente rifletteva il rapido sviluppo delle discipline medico-chirurgiche, era dovuto a un rinnovarsi di donazioni che periodicamente arricchivano la Biblioteca.

La donazione del fondo di Giuseppe Jona (1866-1943) che ammontava a 1.684 volumi, 32 riviste e 98 opuscoli, pervenne all'Ospedale nel 1945; in questa donazione erano compresi i libri del padre Moisé Jona (1830-1926) (Giordano, 1926) e del nonno Moisé Giuseppe Levi (1796-1859) (Porro, 2005; Vanzan Marchini N., 2001; Porro e Lorusso, 2017a; 2017b).

Anche nel secondo dopoguerra non mancarono donazioni da parte di illustri medici ebrei dell'Ospedale Civile: si pensi a Umberto Saraval (1893-1957), la cui figura è stata delineata in altri saggi ospitati nel presente volume.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Il riferimento va alla sua opera di redazione di un catalogo dei periodici medici delle biblioteche veneziane (Saraval, 1933). Si può sostenere senza tema di smentita che l'amore che Saraval dimostrò per la salvaguardia dei beni culturali ospedalieri sia stato trasmesso ai suoi discendenti, e da questi tangibilmente proposto con l'appoggio indispensabile alla pubblicazione di opere destinate a proporre a un vastissimo pubblico i valori incarnati dalla Scuola Grande di San Marco.

E ancora altri rapporti di parentela legano altri medici Ebrei i cui lavori sono presenti in Biblioteca: valga, per tutti, l'esempio di Salomone Enrico Emilio Franco (1881-1950), collateralmente legato a Michelangelo Asson (1802-1877) e, in ambito non medico, connesso alla dinastia degli Olper, la cui importanza storica travalica l'ambito locale e regionale e attinge una dimensione di ebraismo sovranazionale.<sup>2</sup> Scopriamo allora che lo studio dei lasciti dei medici Ebrei ci consentirebbe, se questo fosse il nostro intento, di ricostruire in filigrana la storia della Comunità Ebraica Veneziana e non solo Veneziana.

Ma la presenza ebraica nell'Ospedale Civile ne attraversa tutta la realtà di istituzione sanitaria e l'apparato espositivo della Scuola Grande di San Marco ne fa fede: oltre ai libri, ci sono gli strumenti chirurgici, i documenti, i preparati anatomo-patologici. Quanto al secondo punto, la presenza dei medici ebrei nei diversi ruoli di direttore, corrispondente, collaboratore, è davvero imponente in tutta quella produzione veneziana di periodici ad argomento medico-chirurgico che fiorì nel periodo successivo al 1819 (anno nel quale l'Ospedale veneziano da Ospedale Militare divenne Ospedale Civile). In essa spiccano: il "Giornale per servire ai progressi della patologia e della materia medica" (1834-1837); il "Giornale per servire ai progressi della patologia e della terapeutica" (1838-1847); il "Giornale Veneto di Scienze Mediche" (1849-1879); la "Rivista Veneta di Scienze Mediche" (1884-1915); il "Giornale Medico dell'Ospedale Civile di Venezia" (1927-1930); il "Giornale Veneto di Scienze Mediche" (1931-1945); il "Giornale di Scienze Mediche" (1946-1955), espressione dell'Ordine dei Medici della Provincia di Venezia.

Si è scelto dunque di presentare un'analisi biografica e storica la quale possa evidenziare, attraverso le vicende di taluni "donatori" di libri, il "milieu" scientifico, assistenziale e

---

<sup>2</sup> Basti pensare alla figura di Rav Samuele Salomone Olper (1811-1876): nativo di Rovigo, egli era stato Rabbino a Venezia dal 1838 al 1848, a Firenze dal 1848 al 1853. Dal 1853 al 1855 era stato insegnante a Livorno, per poi passare come Rabbino a Casale Monferrato (1855-1859), ed infine a Torino (1859-1876).

culturale in cui essi operarono, la conoscenza del quale è indispensabile per capire quanto (si tratti di materiale librario o di manufatti artistici) ci perviene da epoche in cui non viviamo più e delle quali è necessario conoscere i codici.

### **MOISÉ GIUSEPPE LEVI (1796-1859)**

Delle figure di cui daremo cenno, la più lontana nel tempo è quella di Moisé Giuseppe Levi (1796-1859) (Porro, 2005). I suoi libri entrano nella Biblioteca non per suo lascito diretto, ma dopo due generazioni, attraverso il testamento del nipote Giuseppe Jona.

L'ergobiografia di Moisé Giuseppe Levi ricalca, in qualche mondo, le vicende di quegli Ebrei medio padani che trovavano nel trasferimento a Venezia, sede di una consistente comunità israelita, una sperimentata possibilità di crescita economica.

Moisé Giuseppe Levi era nato a Guastalla da modesta famiglia. Poco incline agli studi teologici praticati dal padre Israel Jacob, scelse la Medicina che, proprio perché la famiglia si era trasferita a Venezia, studiò a Padova dove si laureò con lode il 6 giugno 1815, all'età di 19 anni. Tornò a Venezia tre anni dopo per esercitare la professione; già nel 1819 fu nominato medico di sanità nel sestiere di Cannaregio e poco dopo medico presso due fra le più importanti istituzioni assistenziali ebraiche: la Fraterna generale di culto e di beneficenza e la Fraterna di misericordia e pietà.

Moisé Giuseppe Levi fu "veneziano" integralmente ed al più elevato grado.

Fu buon medico, cultore delle scienze naturali e stimato professionista; il ricco epistolario rimastoci testimonia della stima da lui goduta presso i più importanti scienziati italiani e stranieri con cui era in rapporto; grazie alle sue numerose pubblicazioni fu fatto socio dell'Ateneo veneto, all'epoca istituto scientifico prestigiosissimo.

Moisé Giuseppe Levi si impegnò a fondo a pro della città che lo aveva accolto scrivendo numerosi importanti contributi scientifici

in cui affrontava il tema del miglioramento delle condizioni di vita nella città lagunare; egli si interessò tra l'altro e particolarmente alla mai risolta questione dell'approvvigionamento idrico di Venezia, proponendo la costruzione di un acquedotto capace di far affluire in città le acque del fiume Sile; intervenne anche a proposito dell'illuminazione, della produzione agricola, delle condizioni meteorologiche cittadine.

Inoltre, Moisé Giuseppe Levi può essere ricordato per la pubblicazione di un testo assimilabile alle guide medico-sanitarie, il che lo può far inserire anche fra gli esponenti della geografia medica (Levi M. G., 1850).

Sul piano della diffusione del sapere medico, la sua opera di divulgazione scientifica è stata imponente. Oltre agli scritti storico-biografici, importanti soprattutto in ambito locale (Levi M. G., 1835), ciò che fa di Moisé Giuseppe Levi uno degli esponenti più importanti dell'intera storia della medicina italiana sono le traduzioni delle opere di illustri medici del passato o suoi contemporanei e la compilazione di dizionari ed enciclopedie di divulgazione medico-scientifica. Questa pubblicistica godette di una grandissima diffusione e fu un punto di riferimento importante per generazioni di studenti e di sanitari. Levi tuttavia non si limitava a tradurre; i testi che egli volgeva in italiano (solitamente non dall'originale ma dalla loro versione francese) venivano da lui integrati, ampliati, magistralmente chiariti e spesso arricchiti dal suo contributo personale. Egli proseguì questa imponente attività di divulgatore fino al termine della sua vita (Levi M. G., 1827-1832; Levi M. G., 1832-1840; Levi M. G., 1851-1859).<sup>3</sup>

Moisé Giuseppe Levi rappresentò un ponte fra il mondo Ebraico veneziano e quello cittadino, veneto, nazionale: il suo impegno in

---

<sup>3</sup> Il suo *Dizionario economico delle scienze mediche* (Levi M. G., 1851-1866), iniziato nel 1851, fu interrotto dalla morte all'81° dei 96 fascicoli previsti e successivamente portato a termine.

ambito lessicografico lo dimostra, insieme alle opere da lui prodotte (Levi M. G., 1823).

### **MICHELANGELO ASSON (1802-1877)**

Michelangelo Asson (1802-1877) (Cortese, 1877-1878; Minich, 1878; Premuda, 1962) nacque a Verona. Entrato a 18 anni nell'Università di Padova come studente di Medicina,<sup>4</sup> vi rimase quattro anni per poi trasferirsi a Pavia.

Nella sua autobiografia egli critica l'ambiente universitario patavino in cui visse da studente (Musatti, 1877-78)<sup>5</sup> e forse a ragione, dato che le Università Lombardo-Venete, nel periodo iniziale della Restaurazione, conobbero un delicato momento di riorganizzazione nel quale tradizione e modernità confliggevano talora anche aspramente. A Pavia Asson si laureò in chirurgia nel

---

<sup>4</sup> Egli si dedicò anche ad argomenti letterari, pubblicando lavori che si ripromettevano di connettere l'esegesi letteraria alle conoscenze anatomiche, chirurgiche, biologiche, mediche (Asson, 1856; Asson, 1861).

<sup>5</sup> Nel suo discorso, Musatti riferisce come il volume intitolato *Notizie biografiche del cav. M. Asson, estese da lui medesimo e cominciate a trascrivere il 28 maggio 1871* fosse costituito da un grosso manoscritto e portasse per motto: *Homo sum et nihil humani a me alienum puto*. Asson stesso nella sua autobiografia, a proposito dell'anatomia insegnata a Padova da Floriano Caldani, così scrive *Niuna applicazione, o quasi, all'anatomia patologica e alla chirurgia, quantunque scappasse sempre in quel detto PURUS ANATOMICUS, PURUS GRAMMATICUS; ET PURUS GRAMMATICUS, PURUS ASINUS*. E ancora: *il Gallini, profondo pensatore [...] esperienze non ne eseguiva; attingeva però le sue induzioni da due ottime fonti: la chimica a l'anatomia comparata. Peccato riuscisse talora oscuro, non conoscendo troppo a fondo il latino, lingua in cui il regolamento esigeva fossero tenute le lezioni; poco male se poi gli scolari le comprendevano meno!!* Di un insegnante del 4° anno scrive *il grosso e lungo Ruggeri non m'andò a' versi sin dal primo giorno in cui lo vidi [...] Fra i metodi (di cura) sceglieva i peggiori; durante la visita un infermiere, col braciere acceso tra le mani ed entrovi dei ferri affocati, lo seguiva; e pochi degli infermi scampavano dalla crudele ustione. Quod ferrum non sanat, ignis sanat: ma il Ruggeri faceva del fuoco un irragionevole abuso. Laonde e per questo e per l'asprezza delle maniere verso i poveri pazienti, compresi la necessità di [...] fornire i miei studi in altra Università (pp. 95-97). L'altra Università era quella di Pavia.*

1825,<sup>6</sup> anno in cui decise di tornare alla sua natia Verona per stabilirvisi ed esercitare onorevolmente la sua professione, ma conflitti e incomprensioni di varia natura lo indussero a trasferirsi a Venezia nel 1831. Partito nuovamente per Pavia nel 1832 per laurearsi in medicina, tornò poi definitivamente a Venezia dove strinse rapporti di colleganza con i sanitari della città (tra cui: Rima, Zannini, Aglietti) e frequentò assiduamente la sala anatomica dell'ospedale veneziano, struttura a cui la comunità scientifica riconosceva un'alta qualificazione per la formazione e il perfezionamento dei medici e dei chirurghi.

Al tempo, l'Ospedale Civile veneziano, con la sua ricca casistica, poteva provvedere ai medici una possibilità di riscontri epicritici anatomopatologici e di esercitazioni di anatomia chirurgica di consistenza e valore: i quattro volumi delle sue *Annotazioni anatomico-patologiche e pratiche sulle chirurgiche malattie* (1842-1845) lo dimostrano (Asson, 1842-1845).

Anche in precedenza, in occasione dell'epidemia colerica del 1835, questa ricerca basata sull'epicrisi anatomopatologica era stata proposta da un gruppo di medici dell'Ospedale Civile, fra i quali si annoverava anche Asson: ciò a dimostrazione che tale pratica assumeva il carattere di metodologia (Asson et al., 1836).

Nel 1839, l'essere diventato secondario nell'Ospedale Civile e come tale, supplente del professor Rima, gli diede modo di

---

<sup>6</sup> Per la storia dell'Ateneo pavese, il 1825 fu un anno particolare, ed Asson fu testimone ed attore delle vicende che proprio in quell'anno portarono alla controversa sospensione del professor Bartolomeo Signoroni (1796-1844) dall'insegnamento. Al giovane chirurgo erano stati imputati alcuni interventi chirurgici infaustamente esitati, ma si trattava, in buona sostanza, della perenne lotta fra tradizione (interpretata da Antonio Scarpa (1752-1832), *deus ex-machina* dell'ateneo pavese) e innovazione (rappresentata dal giovane Signoroni, di estrazione pavese, ma viennese per formazione di perfezionamento chirurgico). Si può ricordare che proprio Signoroni succedette a Ruggeri, sulla cattedra chirurgica dell'Università di Padova, raggiungendo una meritata fama. Asson si dimostra un paladino delle idee di Scarpa, e decisamente critico nei confronti di Signoroni. Su Signoroni, e le sue vicende, vedansi: (Porro, 2000; Porro, 2016).

continuare ad osservare una vastissima casistica di anatomia patologica.

Nel 1848 Asson venne nominato chirurgo primario nell'Ospedale di S. Chiara; l'Ospedale era destinato ad accogliere i feriti dell'insurrezione di Venezia contro il Governo Austriaco, insurrezione eroica e sanguinosa che riuscì a dar vita ad una, sia pur breve, Repubblica (1848-1849). La Repubblica conferì ad Asson la tanto attesa nomina a Primario Effettivo; quando la Repubblica cadde, il ristabilito dominio Austriaco confermò questo ruolo, segno sicuro dell'apprezzamento del suo operato medico-chirurgico. Asson fu anche incaricato per 3 anni dell'insegnamento della Anatomia pittorica presso la R. Accademia di Belle Arti in Venezia. Si trattava della conferma del suo amore per le "arti belle", che avrebbe sempre coltivato, lungo tutta la sua vita.

Socio dell'Ateneo Veneto dal 1833 e poi socio corrispondente nel 1844, ne divenne Segretario per la classe delle Scienze nel 1855.

Asson collaborò a numerosi periodici medico-chirurgici veneziani tra i quali il "Memoriale della medicina contemporanea" (1838); pubblicò numerosi lavori anche nella "Antologia medica", giornale uscito a Venezia nel 1834 e soppiantato dopo un anno dal Giornale Veneto fondato da Namias.

Asson ha conquistato un posto di rilievo nella storia dell'afasiologia, con la sua accurata analisi di un caso di perdita della favella da violento trauma cranico in regione parietale sinistra e, pur dichiarandosi d'accordo con Bouillaud nell'affermare che l'atto del parlare è complesso e richiede un organo e una facoltà speciali, dissentiva da lui quanto alla localizzazione dell'organo centrale della parola che, collocato da Bouillaud nei lobi anteriori del cervello, era invece da lui (correttamente) localizzato nella parte laterale dello stesso, là dove il trauma del suo paziente era stato constatato. La sua lettura continuava poi con una serie di localizzazioni di funzione



desunte da alterazioni focalizzate di varie strutture dell'encefalo (Zago et al., 2015).<sup>7</sup>

Si deve ricordare anche, a questo proposito, che una sua opera in argomento, di respiro più generale, comparsa nel 1836, si era avvalsa delle risultanze anatomopatologiche dei colerosi durante l'epidemia del 1835 (Asson, 1836).

Oltreché nella città di Venezia, anche nel mondo ebraico la fama di Asson era universalmente riconosciuta;<sup>8</sup> così, alla sua morte, nel 1878 l'Ospedale Civile di Venezia commissionò allo scultore Giuseppe Soranzo un monumento in sua memoria.<sup>9</sup>

### **GIACINTO NAMIAS (1810-1874)**

Giacinto Namias (1810-1874) (Greco, 2012) nacque a Venezia da famiglia Ebraica di origine sefardita, che si era insediata in Italia a partire dal XV secolo. I Namias (o Nemias), oltreché a Venezia sono attestati nel Veneto orientale (a Ceneda, ora Vittorio Veneto; a Conegliano; a Santa Lucia) (Tomasi e Tomasi, 2012) ed anche nelle Marche.<sup>10</sup>

A Venezia, Namias frequentò la scuola ebraica e la scuola rabbinica, ma agli studi rabbinici preferì quelli di medicina, studi che fu ammesso a frequentare presso l'Università di Padova.

---

<sup>7</sup> Il caso fu presentato all'Ottava Riunione degli Scienziati Italiani di Genova, nel 1846 (*Atti della ottava riunione degli scienziati italiani*, 1847).

<sup>8</sup> Ad esempio, già nel 1856 un trafiletto (comparso fra le *Notizie diverse. Lombardo-Veneto*) su *L'Educatore Israelita* tesseva le lodi di Asson (*L'Educatore Israelita*, 1856). L'importanza della pubblicistica ebraica piemontese (vercellese e monferrina) della seconda metà dell'Ottocento è universalmente acclarata.

<sup>9</sup> Il contratto è conservato presso la Scuola Grande di San Marco, nell'archivio ospedaliero (Contratto 8 aprile 1878 in atti d'ufficio concluso collo scultore no: Giuseppe Soranzo pella erezione e posizione in opera nell'Ospitale Civile di un monumento con effigie in basso rilievo e soggetta epigrafe, in commemorazione dell'illustre medico chirurgo Michelangelo dr Asson pel corrispettivo prezzo di £ 1100 e più c.mi 30 alla parola pella epigrafe).

<sup>10</sup> Della famiglia Namias probabilmente faceva parte Samuele di David, l'ebreo convertito che prese il nome di Giulio Morosini (1618-1683/7). Su Morosini vedasi anche: (Toaff, 2007).

Pubblicò i suoi primi lavori di fisiologia e patologia medica, che lo fecero conoscere e apprezzare nell'ambiente, ancora prima di laurearsi nel 1834, con una dissertazione sul singhiozzo (Namias, 1834).<sup>11</sup>

In una lettera dedicatoria ricevuta in occasione della sua laurea (Podestà, 1833), è contenuto un fervido invito alla compassione, disposizione verso la sofferenza altrui che egli conservò sempre nella sua lunga vita. Tale prescrizione egli sollecitava anche nell'esperienza clinica, sottolineando e stigmatizzando esempi di mancata sensibilità per i pazienti.<sup>12</sup>

In quanto Ebreo non poté frequentare l'Ospedale Civile di Venezia ma fu costretto ad esercitare in quello sussidiario di San Daniele, dove rimase due anni (1835-36). L'intenso lavoro scientifico e clinico svolto presso questo Ospedale produsse una ricca messe di dati di cui diede accurata informazione in numerosi lavori regolarmente inviati all'Ateneo veneto. Nel 1837 vi venne nominato segretario per le scienze, ma il suo schieramento

---

<sup>11</sup>. Fra le dodici "Theses defendendae" annesse alla sua dissertazione di laurea, spicca in talune la sottolineatura della necessità dell'epicrisi anatomopatologica, applicata alla clinica.

<sup>12</sup> [...] *La gloria della nostra specie riposa nel viscere della compassione, perché l'organo del pensiero è da porsi in non cale, ove non sia da quello dell'amore informato. La virtù non essendo perciò che il desiderio dell'altrui ben essere donde il nostro deriva, manca al fine sociale chi la dimentica, e in ogni missione è spregevole chi innalza lo spirito sulle rovine del cuore. L'arte medica destinata a ricomporre dal disordine l'animale economia, è per suo fine santissima [...] Tre o quattro volte infelice chi spiando nel guardo medico il proprio destino ode al cuore chiudersi ogni speranza, quasi avere non possa mestier di conforto chi non ha mezzi per comprarselo! Tecò io vidi, ottimo amico, una madre che nel soggiorno degli infermi scopriva ad una colonia di giovani circostanti insanabile malore. Il Maestro e gli alunni manipolata la vittima, recate in una le molte parole, preconizzarono il martirio senza consultare quel volto che il cumulo delle miserie aveva dipinto della peggior d'ogni morte, di quella che preceduta dalle ambascie della certezza, faceva antivedere alla misera nella propria disfatta la rovina estrema di una lacera famiglia [...] Non v'ha ornamento di cuore e di spirito che possa dal medico abbandonarsi senza peccato di lesa umanità [...]* (Podestà G., 1833, pp. 3-5).

politico, in aperto contrasto con la dominazione austriaca, e la vicinanza a Niccolò Tommaseo e Daniele Manin lo resero sgradito all'Ateneo, così che non venne rieletto: Namias decise allora di combattere la sua battaglia sul terreno scientifico. Inviò all'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, lavori così seri e numerosi che non fu possibile rifiutare la sua domanda di iscrizione all'Istituto (1846) e l'anno successivo riebbe la carica di segretario per le scienze dell'Ateneo veneto; nel 1855 fu nominato segretario dell'Istituto di cui, nel 1865, divenne presidente.

Cadute finalmente le discriminazioni antiebraiche poté entrare nell'Ospedale Civile di Venezia e diventarvi primario di medicina dal 1851 fino alla morte. Namias fu clinico molto abile, fine semeiologo, terapeuta innovatore, al passo con i centri medici più importanti dell'epoca: fautore del metodo sperimentale, lo impiegò nello studio congiunto della natura delle malattie e dei diversi tipi di farmaci, applicando schemi sperimentali molto avanzati per l'epoca, come le indagini campionarie ripetute e l'inserimento di controlli.

Fu tra i primi in Italia ad aderire alla teoria di Rudolf Virchow, secondo la quale le malattie derivavano da alcuni tipi di cellule o alterazioni delle stesse e non da miasmi ambientali, come sosteneva la teoria umorale allora prevalente.<sup>13</sup> Come taluni dei suoi colleghi già citati, Namias fu testimone di quel periodo di crisi della medicina, nel quale le antiche dottrine dell'umoralismo, dell'ippocratismo, del vitalismo, del brownianismo, della jatrochimica e della jatromeccanica venivano soppiantate dalla medicina sperimentale e dall'integrazione con le discipline naturalistiche.

---

<sup>13</sup> Il dibattito sorto intorno alle teorie virchowiane fu intenso. Vedremo in seguito come un altro medico da noi ricordato nel presente saggio avesse idee diametralmente opposte a quelle di Namias.

In effetti, Namias fu testimone e protagonista di quel delicato passaggio, che condusse anche nelle nostre regioni all'assunzione della medicina sperimentale come paradigma metodologico.

Si trattava di una scelta non semplice, che obbligava i medici a mettere in discussione innanzitutto la propria esperienza formativa, ed in conseguenza a modificare la prassi diagnostico-terapeutica.

La profonda preparazione in chimica farmaceutica consentì a Namias di creare farmaci la cui efficacia, una volta testati sull'animale, provava sui pazienti.<sup>14</sup>

Va riconosciuto a Namias il merito di aver introdotto un approccio che oggi definiremmo di "trial clinico", metodo che si basa sul confronto dell'esito di terapie diverse non su singoli pazienti ma su gruppi di essi, alla ricerca di significative differenze tra di essi (fatto questo facilitato dallo sviluppo - tutto ottocentesco - della medicina "d'osservazione") (Namias, 1873).<sup>15</sup>

Namias fu entusiasta assertore dell'impiego dell'elettricità per la cura di numerose malattie, che somministrava anche usando

---

<sup>14</sup> Namias scrisse sul solfato di chinino; sull'uso del fumo di foglie di stramonio; sul valerianato di zinco; sull'uso interno di preparazioni di jodio; su alcuni effetti dell'atropina e del solfato di veratrina; sugli ipofosfiti di soda (sodio) e di calce (calcio); sulle acque di Recoaro; sul cloralio (si tratta di studi compiuti insieme a Minich e a Berti); sui bromuri e sulla propilamina. Come si può agevolmente notare, le categorie di sostanze e farmaci analizzati da Namias andavano dai fitoterapici alle sostanze ed ai composti frutto della chimica organica, che si stavano imponendo nel panorama farmaceutico e terapeutico.

<sup>15</sup> A proposito delle sue idee sul colera, Namias fu incaricato di curare i colerosi nell'ospedale di San Daniele nell'epidemia del 1835. Sostenitore della teoria del contagio tra vivi (successivamente dimostrata vera con la scoperta del *Vibrio cholerae* da parte di Filippo Pacini nel 1855) egli era convinto che il colera si trasmettesse per via ematica, ed eseguì una serie di esperimenti in cui iniettava in conigli il sangue di morti colerosi. A proposito del sangue dei colerosi, in qualche modo egli anticipò alcuni concetti relativi agli effetti della disidratazione (per usare un termine moderno).

macchine da lui inventate e fatte costruire.<sup>16</sup> Nella lotta al dolore fu, insieme ad alcuni dentisti, fra i primi ad utilizzare l'etere a Venezia e il cloroformio per anestetizzare il paziente.<sup>17</sup> Sperimentò l'agopuntura e pubblicò alcuni lavori sul successo di terapie agopunturali in molte patologie. Per le patologie neurologiche si avvalse anche di terapie chimiche, promuovendo l'uso del bromuro di potassio e della canfora nella cura dell'epilessia.

Si occupò anche delle acque destinate al consumo pubblico: nel suo laboratorio ospedaliero analizzò molte volte l'acqua potabile di Venezia, denunciandone l'alto contenuto in arsenico e convincendo il governo a importanti opere di depurazione. Ciò si inseriva in un contesto che aveva le sue origini nelle "Constitutiones epidemicae" locali, interesse di studio per ogni medico: ciò era particolarmente rilevante a Venezia, a causa della sua conformazione cittadina ed ambientale, unica al mondo.<sup>18</sup>

Fondò, con altri eminenti sanitari veneziani, il "Giornale per servire ai progressi della patologia e della terapeutica". Ritenendo di grande importanza la formazione dei giovani medici, fondò una scuola presso l'Ospedale Civile e vi dedicò tempo e passione.

La Scuola ospedaliera da Namias fondata, rappresentò per l'Ospedale Civile veneziano e per i medici che colà operavano, un'imprescindibile occasione di aggiornamento scientifico. Si trattava di un'istituzione che non solo veniva a completare le caratteristiche ospedaliere, ma rendeva il nosocomio veneziano un

---

<sup>16</sup> Le applicazioni elettroterapiche furono particolarmente sviluppate a partire dalla metà del secolo, in ragione della progressiva elaborazione e disponibilità di pile e accumulatori di ridotte dimensioni.

<sup>17</sup> Ricordiamo che nelle nostre regioni le prime sperimentazioni con gas dotati di proprietà anestetiche rimontano ai primi mesi del 1847.

<sup>18</sup> La particolarità ambientale veneziana (e la correlazione con specifiche e caratteristiche attività lavorative, fra le quali si segnala la soffiatura del vetro) sarà ancora indagata epidemiologicamente negli anni Sessanta del Novecento, a proposito delle caratteristiche delle patologie polmonari.

polo di attrazione non dissimile, per efficacia, all'ateneo padovano.

L'Ospedale Civile di Venezia commissionò allo scultore Giuseppe Soranzo "la costruzione di un monumento con effigie in bassorilievo e soggetta epigrafe" da porsi nella sala dove per oltre 25 anni Namias aveva lavorato e che fu inaugurato nel 1877.<sup>19</sup>

### **MOISÉ RAFFAEL (RAFFAELE) LEVI (1840-1886)**

Moisé Raffael Levi (1840-1886) (Farnetani, 2005) nacque a Trieste da famiglia di ricchi commercianti; sua madre Dolcetta<sup>20</sup> era sorella di Giacinto Namias, il già citato illustre clinico dell'Ospedale Civile di Venezia. Adolescente fu avviato allo studio delle lingue, utili all'attività mercantile condotta dal padre. Fu un evento drammatico quello che cambiò la vita al giovane Moisé: quando egli aveva 16 anni, suo fratello Michele, di fatto adottato dagli zii Namias che non avevano avuto figli, morì. Il dolore degli zii fu tale che Moisé fu destinato dai genitori a sostituire il fratello scomparso.

Vivere in intima relazione con l'illustre zio medico fece nascere in lui l'amore per la medicina; ottenuta la laurea all'Università di Padova nel 1862, Moisé fu tra i primi ad iscriversi alle scuole di medicina e di chirurgia da poco istituite presso l'Ospedale Civile di Venezia, ad opera soprattutto di Namias. È impossibile sottovalutare l'influenza dello zio sul giovane Levi; in lui Moisé trovò una guida, un amico, un secondo padre. L'autostima e la fiducia nelle proprie conoscenze scientifiche e nelle proprie capacità di giudizio non dovevano difettargli se, da laureando nel 1862 e da neolaureato nel 1863, egli pubblicò due lavori che portavano acqua al mulino della teoria umorale e dichiaravano falsa e vana la dottrina cellulare da poco tempo formulata da

---

<sup>19</sup> Vedasi la segnalazione, in: (*Giornale Veneto di Scienze Mediche*, 1877).

<sup>20</sup> Oltre a quella veneziana, avevano una casa a Conegliano, frequentata (Tomasi e Tomasi, 2012, pp. 148-149) successivamente da Margherita Grassini, più nota con il nome di Margherita Sarfatti (1880-1961), giornalista, scrittrice, convertita.

Wirchov (Levi M. R., 1862; Levi M. R., 1863<sup>21</sup>). Questa teoria era così rivoluzionaria che durò fatica ad essere accettata, non solo da lui, ma dall'intera comunità scientifica.

Al di là delle sue proposizioni terapeutiche, talora ardite (Si pensi ad un caso clinico di assunzione cronica di sostanze narcotiche, nel quale il medico veneziano ricorse alla flagellazione) (Levi M. R., 1877), ciò per cui sicuramente Moisé Raffael Levi merita di essere ricordato è la sua opera in favore della istituzione dell'Ospizio Marino Veneto (Da Venezia, 1887<sup>22</sup>). Nella conferenza tenuta all'Ateneo Veneto il 4 giugno 1868 per illustrare i benefici effetti delle cure marine sui bambini affetti da adenopatia cervicale tubercolare, allora usualmente definiti scrofolosi, Giuseppe Barellai (1813-1884)<sup>23</sup> dichiarava che "procurare gratuitamente o con tenue spesa questo metodo di cura dispendiosissimo e quindi impossibile non solo alla povera plebe ma anco alla più o meno magra cittadinanza, è un dovere della civiltà progrediente". Quattro giorni dopo fu costituito il Comitato promotore dei bagni ed ospizi marini per i poveri scrofolosi in Venezia, la cui presidenza fu affidata al senatore Torelli e del quale Moisé Raffael Levi fu il segretario e l'effettivo organizzatore. Nel breve volgere di poco più di un anno vennero raccolte 120.000 lire che permisero la costruzione al Lido di Venezia di un Ospizio Marino che fu inaugurato il 9 giugno. Moisé Raffael Levi curò personalmente la redazione di un

---

<sup>21</sup> La monografia di Levi del 1863 ottenne il premio dell'Accademia medico-chirurgica di Ferrara e fu tradotta in tedesco (Levi M. R., 1865).

<sup>22</sup> Come già ricordato, Da Venezia si impegnò strenuamente per lo sviluppo della Biblioteca dell'Ospedale Civile di Venezia.

<sup>23</sup> Al medico fiorentino Barellai si deve l'ideazione e la costruzione di una struttura assistenziale, la quale consentiva, grazie all'ausilio del clima marino ed all'iperalimentazione, di migliorare drasticamente le condizioni cliniche dei fanciulli poveri affetti da tubercolosi linfatica (i cosiddetti "scrofolosi"). Il primo "Ospizio Marino" promosso da Barellai fu aperto a Viareggio nel 1856.

bollettino annuale che illustrava dettagliatamente l'attività dell'Ospizio Marino.<sup>24</sup>

Nominato nel 1878 primario medico e docente presso la scuola di medicina e chirurgia dell'Ospedale Civile di Venezia, cominciò a orientare decisamente i propri interessi clinici, scientifici e didattici verso la pediatria, quivi introdotta da Giovanni Santello (Da Venezia, 1878). Nel 1881, lasciata per un breve periodo Venezia per motivi di salute, si recò a Firenze. Ed è a Firenze che, quando nel 1882, l'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di quella città istituì la cattedra di pediatria, Levi ottenne la nomina per titoli a professore straordinario della clinica medica delle malattie dei bambini. Si trattava della prima clinica pediatrica italiana. Constatata l'inadeguatezza dei locali adibiti a clinica pediatrica presso l'arcispedale di S. Maria Nuova, riuscì in breve a far trasferire la struttura presso il vicino ospedale della Maternità.

Partecipò attivamente alla vita della città di Venezia: fu tra i fondatori, nel 1873, della Società di navigazione lagunare a vapore, della quale assunse la presidenza dalla fondazione al 1882, rimanendone poi consigliere di amministrazione. Fu socio ordinario dell'Ateneo veneto e fu Aggregato della direzione del "Giornale veneto di scienze mediche".

### **GIUSEPPE JONA (1866-1943)**

Giuseppe Jona (1866-1943) (Vanzan Marchini, 2014) nacque a Venezia e compì gli studi di Medicina all'Università di Padova dove si laureò nel 1892 per dedicarsi poi principalmente all'anatomia patologica, all'istologia e alla batteriologia. Rientrato a Venezia nel 1895 cominciò a lavorare nella divisione medica dell'Ospedale Civile mentre la direzione dell'Ospedale gli affidava anche la responsabilità del Gabinetto Batteriologico

---

<sup>24</sup> Vedansi le relazioni annuali, intitolate: *L'ospizio marino veneto e i bagni di mare al Lido in Venezia per i poveri scrofolosi* [...] *Relazione storica, medica, amministrativa*, pubblicate regolarmente a partire dal 1869. Nella loro redazione, successivamente a Levi si impegnò anche Pietro Da Venezia.



dell'Istituto. In quegli anni conseguì la libera docenza in Patologia speciale medica e, dopo aver esercitato per alcuni mesi dell'anno 1902 la funzione di Medico primario presso l'Ospedale Civile di Grosseto, tornò a Venezia richiamato per sostituire Cavagnis nel ruolo di Primario dissettoressore presso l'Ospedale Civile e nel 1905 fu nominato Primario dissettoressore e docente di Anatomia topografica e patologica nella scuola pratica istituita da Angelo Minich (1817-1893) nel 1893. Dopo soli sei anni di ininterrotta direzione da parte di Jona, una modesta sala anatomica era stata trasformata nell'Istituto anatomo-patologico dell'Ospedale civile, dotato anche di un ricco museo anatomico: era il 1912; nello stesso anno Jona otteneva il posto di medico primario della II divisione medica (Jona, 1912<sup>25</sup>).

Nella prolusione per l'apertura dell'anno accademico 1906-1907 della Scuola Minich, Jona dichiarava che un corretto approccio clinico necessitava ormai non più solo della *osservazione coi metodi ordinari in cui il medico si giova dei propri sensi* ma anche di *quel complesso di indagini strumentali e di laboratorio che studia l'uomo in funzione. Questo complesso di fattori prepara uno schema fisio-patologico del malato che può giungere a darci un concetto della individualità così concreto e così significativo da essere degno di stare di fronte al reperto anatomico.* E certamente la lunga serie di lezioni tenute per la Scuola Pratica Minich è la testimonianza più certa e puntuale del pensiero clinico di Jona nutrito da una ricca e varia casistica e sostenuto da un acuto e sempre vigile senso critico.

Nel 1936, dopo 40 anni di quasi ininterrotta attività presso l'Ospedale civile di Venezia, Jona prendeva congedo.

Jona si impegnò costantemente sui temi della salute pubblica: dalla necessità di costruire un nuovo ospedale per gli acuti (1915) a quella di costruire case popolari (del cui Ente autonomo

---

<sup>25</sup> Il lavoro di Jona (riprodotto anche in: Vanzan Marchini, 2014, pp. 81-102) rappresentava il messaggio che egli lasciava in eredità a chi gli subentrava, quale anatomo patologo: Giovanni Cagnetto (1874-1943).

fu consigliere), alla lotta contro la malaria, alla partecipazione come vice commissario dal 1919 al 1920 all'Amministrazione comunale.

Durante la prima guerra mondiale si offrì come consulente medico legale di tutti gli ospedali militari e ispettore malariologo della piazza militare. Fu grazie alle sue lezioni su *Dieta ospedaliera senza alcool* che gli alcolici furono aboliti in quasi tutti gli ospedali d'Italia.

Jona entrò come socio dell'Ateneo Veneto nel 1901, nel 1903 ne divenne consigliere accademico, carica che ricoprì più volte (1925, 1934 e 1935). Nel 1921 venne eletto presidente; il quadriennio della sua presidenza (1921-1925) fu caratterizzato da una grande ripresa dell'attività culturale dell'Ateneo, dopo il rallentamento e della vita accademica causato dalla guerra. A partire dall'anno accademico 1921-22 si diede l'avvio ad un ciclo di lezioni su argomento letterario, storico, e scientifico, mantenendo in essere i corsi di storia veneta, i corsi di storia del costume, della cultura e del teatro, e dibattiti su problemi attuali a Venezia. Jona provvide anche a realizzare una biblioteca circolante che fu inaugurata nel 1922, coordinata da una commissione apposita, che contribuì all'opera di diffusione della cultura anche agli strati medi della società e ai giovani.

Nell'ottobre del 1938, a causa dell'approvazione delle liberticide "Leggi Razziali" (*La persecuzione*, 1998), Jona fu costretto a lasciare l'Ateneo come tutti gli altri soci di origine ebraica, che costituivano circa il 15 per cento dei membri. L'applicazione delle leggi razziali divenne via via più severa fino a diventare una minaccia mortale per la comunità ebraica di cui Jona era presidente dal 1940.

Dopo l'8 settembre 1943 i tedeschi occuparono anche Venezia, decisi a mettere in atto anche qui la "soluzione finale" per il problema ebraico; a tale scopo era necessario giungere in possesso degli elenchi che contenevano i nomi di tutti gli Ebrei, elenchi custoditi dal presidente Jona.

Il 16 settembre il dottor Battain, chiamato d'urgenza a casa di Jona lo trovò privo di vita:<sup>26</sup> l'anziano maestro si era ucciso per non dover consegnare ai nazisti le liste degli Ebrei veneziani.

Pochi giorni prima aveva redatto un testamento in cui oltre a disporre dei propri beni in favore dei suoi cari, lasciava all'Ospedale Civile, insieme ad un lascito in denaro destinato alla formazione di medici e infermieri, la biblioteca medica composta di 1684 volumi raccolti da lui medesimo e prima di lui da suo padre Moisé Jona (che era stato allievo di Namias) e prima ancora da suo nonno Moisè Giuseppe Levi (1796-1859); tutti i volumi, alcuni antichi e molto preziosi, hanno un ex-libris che raffigura la facciata dell'Ospedale.

La commemorazione di Jona fu tenuta da Battain presso l'Ateneo Veneto a guerra finita, nel 1945.

Nel 2014 l'Ospedale civile di Venezia ha dedicato a Jona un nuovo padiglione.

Nel testamento morale diretto a Battain, Jona scrive *Laschi che le aggiunga che come medico ho dato sempre ai miei malati tutto me stesso in ospedale e fuori con l'identico animo; ho sentito infinitamente, spesso ansiosamente la responsabilità del compito affidatomi; so in coscienza di non aver perseguito né guadagni né onori: quel che è venuto è venuto e mi parve sempre che quel tanto superasse i miei meriti come le aspirazioni mie* (Battain, 1945<sup>27</sup>).

#### **RIVISTE MEDICHE VENEZIANE NELL'ITALIA UNITA E MEDICI EBREI VENEZIANI**

Alcuni dei medici citati furono promotori di riviste mediche già durante il periodo Lombardo-veneto e potremmo considerarli come i protagonisti di un periodo ancora pionieristico della pubblicistica medico-chirurgica veneziana ed italiana.

---

<sup>26</sup> La certificazione della morte avvenne all'Ospedale Civile alle ore 3.30 antimeridiane del giorno seguente.

<sup>27</sup> Così citato in: Vanzan Marchini, 2014, p. 31.

All'entrata di Venezia nel Regno d'Italia, le pubblicazioni medico-chirurgiche veneziane assunsero un diverso ruolo. Non è un caso che negli anni successivi al 1866 avesse avuto termine l'esperienza della *Gazzetta medica Italiana - Province Venete*, espressione di un Risorgimento scientifico ed editoriale che si era pressoché completato.<sup>28</sup>

---

<sup>28</sup> In effetti, ed in seguito alle vicende delle insurrezioni del 1848-1849, nel marzo 1850 veniva a compimento un progetto di federazione di riviste mediche italiane: alla *Gazzetta Medica Italiana-Lombardia* si sarebbero affiancate la *Gazzetta Medica Italiana-Stati Sardi* e la *Gazzetta Medica Italiana-Federativa Toscana*. Nel tempo (1858) si sarebbe aggiunta la *Gazzetta Medica Italiana-Province Venete*. I Ducati medio-padani (di Parma e Piacenza; di Modena e Reggio), troppo piccoli per garantire la sopravvivenza di una *Gazzetta* autonoma, si appoggeranno alle consorelle contermini (soprattutto alla *Gazzetta Medica Italiana-Lombardia*). Mancarono all'appello lo Stato Pontificio ed il Regno delle Due Sicilie. Nelle varie riviste federate, i temi di interesse, le notizie ed i sunti degli articoli si scambiavano vicendevolmente. Esse furono l'equivalente di quel che erano state, nel decennio del *quarantotto*, le periodiche *Riunioni degli Scienziati Italiani*. L'esordio della *Gazzetta Medica Italiana-Province Venete* avvenne nel giorno 1 luglio 1858, con una nota sobria, che richiamava solo incidentalmente, il Programma associativo, e che si chiudeva con le seguenti parole: *Impercioché noi intendiamo che il Giornale, meglio che nostra individuale creazione, sia organo e voce di quella medica famiglia che ci si strinse d'attorno con vincolo nuovo e doppiamente fraterno.* (p.2) Per chi volesse intendere, era facilmente decifrabile il significato di questa frase. I curatori erano Ferdinando Coletti (1819-1881) e Antonio Barbò Soncin. Su Coletti, che fu anche il primo propugnatore (in via teorica) della cremazione, grazie alla sua lettura tenutasi nel 1857 presso l'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, vedasi quanto riferito da Loris Premuda (1917-2012) (Premuda, 1982); tuttavia l'illustre storico medico istriano non cita l'attività cremazionista di Coletti). Si può segnalare, nella prima annata della *Gazzetta* (a partire da numero 14 del 2 ottobre 1858), l'inizio della pubblicazione di un costante spoglio bibliografico trimestrale relativo alle *Memorie originali inserite nei giornali medici italiani*. L'inizio è definito *scarno*, ma si rimpolperà nei mesi successivi. Nel 1866, sulla *Gazzetta Medica Italiana-Province Venete* furono, emblematicamente, riportate le norme italiane per l'organizzazione dei servizi volontari di assistenza ai militari feriti ed ammalati in tempo di guerra (numero 24 del 16 giugno 1866, pp. 202-203). Questa nota comparve pochi giorni prima dell'ingresso in guerra del Regno d'Italia (che

Nel *Giornale Veneto di Scienze Mediche*, così come noi lo possiamo analizzare a partire dal 1857, il ruolo di primaria importanza della componente ebraica appare in modo evidente. Fra i Direttori si segnalano: Asson, Namias, Moisé Raffael Levi; fra i collaboratori ricordiamo Marco Luzzatto e Cesare Musatti (1846-1930).<sup>29</sup>

Allorché la pubblicazione ospedaliera veneziana, dal 1884 al 1915 si allarga ad una dimensione più ampia, veneta e triestina (sotto la denominazione di *Rivista Veneta di Scienze mediche*), la presenza dei contributori medici Ebrei raggiunge le diverse decine di unità.

La Prima Guerra Mondiale interrompe questo privilegiato rapporto e si dovrà aspettare fino alla fine degli anni Venti del secolo XX per riprendere l'attività editoriale; le maggiori figure saranno quelle di Jona e Saraval: quest'ultima testimonierà anche il passaggio dall'oscuro periodo della dittatura, a quello della libertà riconquistata.

### **RIFLESSIONI CONCLUSIVE**

Anche coloro che non fossero disposti a riconoscere (e non è il nostro caso) alla Storia capacità di ammaestramento, non potrebbero non convenire che quel che impariamo da lei non sarebbe possibile senza memoria.

A ben guardare, in questo breve saggio non abbiamo fatto altro che occuparci della memoria nel suo duplice aspetto di facoltà e strumento; di lei abbiamo scritto quando abbiamo scritto dei suoi principali servitori: i libri

---

avvenne il 23 giugno). Nell'autunno di quell'anno la federazione delle riviste mediche aveva portato a compimento il suo mandato: tutte le particolarità rimanevano in vita, individualmente, ma sotto un unico ombrello statuale.

<sup>29</sup> Fautore della Cremazione, si tratta del prozio dello psicologo e psicoanalista Cesare Eugenio Luigi Musatti (1897-1989). Nel Consiglio Comunale veneziano, alcuni consiglieri medici erano contrari alla cremazione: si trattava di Luigi Paganuzzi (1843-1902) e Pietro da Venezia.

Ed è lei che abbiamo chiamato e che vogliamo accanto a noi oggi e domani affinché quello che è accaduto, quello di cui siamo stati responsabili, meritevoli, colpevoli, non vada smarrito.

Oggi noi siamo, tra l'altro, chiamati ad un atto risarcitorio che, ricordando alle nuove generazioni gli errori del passato, inviti ad un'efficace vigilanza, perché fare male è facile e fare bene spesso è faticoso.

Le testimonianze marmoree della presenza ebraica nell'Ospedale Civile veneziano furono abrase, scalpellate, ed anche fisicamente rimosse, eliminate dalla furia antisemita e dalla cieca burocrazia.

Ricollocarle o ripristinarle, conservando la memoria dell'atto criminale rappresenta un dovere civico.

Fortunatamente i libri non hanno subito lo stesso sfregio.

Vien da paragonare l'Ospedale Civile di Venezia e la sua Biblioteca in particolare, ad un grande fiume che si è alimentato di altri fiumi; le acque di questi ultimi, una volta accolte nel grande alveo sembrano non più distinguibili ma, se ci volgiamo a monte, le possiamo vedere scorrere ognuna nel proprio letto.

Così è per i fondi librari; stanno in unico luogo che li abbraccia e li protegge, ma se ripercorriamo a ritroso il cammino della storia, li ritroviamo, unici e tra loro diversi, ognuno connotato dall'inconfondibile fisionomia impressa dall'uomo che li ha prima costituiti e poi donati all'Ospedale Civile di Venezia.

#### **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

Asson M. (1836), *Saggio d'investigazioni anatomiche sulla organizzazione dell'encefalo con alcune applicazioni alla fisiologia ed alla patologia*, Padova, Minerva.

Asson M. (1842-1845), *Annotazioni anatomico-patologiche e pratiche intorno le chirurgiche malattie*, Venezia, Cecchini.

Asson M. (1856), *Sulla sapienza anatomica e chirurgica di Omero*, Venezia, Andreola.

Asson M. (1861), *Intorno le conoscenze biologiche e mediche di Dante Alighieri*, Venezia, Antonelli.

Asson M., Cortesi[Rectius Cortese] F., Fario P. L., Pancrazio (1836), *Intorno alla prima invasione del Cholera-Morbus in Venezia*, *Annali Universali di Medicina*, vol. LXXVIII, fasc. 234, giugno 1836, pp. 417-452; vol. LXXIX, fasc. 235, pp. 78-113.

*Atti della ottava riunione degli scienziati italiani tenuta in Genova dal 14 al 29 settembre 1846* (1847), Genova, Ferrando, pp. 815-817).

Battain M. (1945), *In memoria di Giuseppe Jona*, *Ateneo Veneto*, 1945, p. 58.

Cortese F. (1877-1878), *Commemorazione del dott. Michelangelo cav. Asson membro effettivo del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, IV, pp. 667-680.

Da Venezia P. (1878), *Commemorazione di Giovanni Santello*, Venezia, Cecchini.

Da Venezia P. (1887), *Inaugurazione dei ricordi marmorei in onore di Giuseppe Barellai e Moisé Raffaello Levi nell'Ospizio marino veneto, 21 agosto 1887*, Venezia, Stabilimento tipo-litografico dell'Emporio.

Farnetani I., *Levi Moisé Raffael*, In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005 (consultabile all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/moise-raffael-levi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/moise-raffael-levi_(Dizionario-Biografico)/)).

Giordano D. (1926), *Dott. Moisé Jona (1830-1926)*, *Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali*, 17, 1926, p. 107.

*Giornale Veneto di Scienze Mediche*, 1877, p. 383.

Greco D. (2012), *Namias, Giacinto*, In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, (consultabile all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-namias\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-namias_(Dizionario-Biografico)/)).

Jona G. (1912), *La nostra sala anatomica*, *Rivista Veneta di Scienze Mediche*, 29, n. 16, pp. 3-16.

*La persecuzione degli ebrei durante il fascismo. Le leggi del 1938* (1998), Roma, Camera dei Deputati.

*L'Educatore Israelita*, IV, 1856, p. 346.

Levi M. G. (1823), *Saggio di etimologie ebraiche della lingua italiana*, Venezia.

Levi M. G. (a cura di) (1827-1832), *Dizionario compendiato delle scienze mediche*, Venezia, Antonelli.

Levi M. G. (a cura di) (1832-1840), *Dizionario classico di medicina, chirurgia e igiene*, Venezia, Antonelli.

Levi M. G. (1835), *Ricordi intorno agli incliti medici, chirurghi e farmacisti che esercitarono la loro arte in Venezia dopo il 1740 [...]*, Venezia, Antonelli.

Levi M. G. (1850), *Venezia considerata sotto l'aspetto della medicina curativa e preservativa, ossia avvisi salutari ai medici e malati forestieri*, Venezia, Antonelli.

Levi M. G. (a cura di) (1851-1866), *Dizionario economico delle scienze mediche*, Venezia, Antonelli.

- Levi M. R. (1862), *Delle odierne principali dottrine intorno alla cellula: che fanno fondamento alla patologia cellulare. Esposizione sommaria ed esame [...]*, Venezia, Antonelli.
- Levi M. R. (1863), *La patologia cellulare considerata nei suoi fondamenti e nelle sue applicazioni*, Venezia, Antonelli.
- Levi M. R. (1865), *Die Cellular-Pathologie in ihren Grundlagen und Anwendungen betrachtet*, Braunschweig, Vieweg.
- Levi M. R. (1877), *Della flagellazione. Relazione di un caso pratico e considerazioni storiche e mediche*, Venezia, Longo.
- Minich A. (1878), Commemorazione del Prof. Michelangelo Asson, *Giornale Veneto di Scienze Mediche*, XXIX, p. 5.
- Musatti C. (1877-1878), Della vita e delle opere di Michelangelo Asson (Notizie tratte in gran parte dall'Autobiografia dell'illustre chirurgo), *Atti dell'Ateneo Veneto*, s. 3, vol. 1, pp. 93-123.
- Namias G. (1834), *Disquisitiones de singultu idiopatico [...]*, Patavii, Minerva.
- Namias G. (1873), *Storia naturale e cura del colera: due letture tenute nel 1867 all'ospedale civile di Venezia*, Milano, Treves.
- Nardo L. (1863), *Come si provvegga a migliorare lo spedale civile generale di Venezia in armonia al progresso dei tempi*, Venezia, Longo.
- Podestà G. (1833), *A Giacinto Namias [...]*, Vicenza, Tremeschin.
- Porro A. (2000), *Chirurgia e chirurghi fra Lombardia, Veneto e Vienna nell'età della Restaurazione. I. Bartolomeo Signoroni, Clinico chirurgo a Pavia (1824-1830)*, Brescia, Edizioni C.L.U.B. Cooperativa Libreria Universitaria Bresciana.
- Porro A. (2005), *Levi Moisé Giuseppe*, In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 773-775 (consultabile all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/moise-giuseppe-levi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/moise-giuseppe-levi_(Dizionario-Biografico)/)).
- Porro A. (2016), Da una valle remota. Il «Saggio dei risultamenti avuti nella Clinica chirurgica dell'I.R. Università di Pavia nell'anno scolastico 1824-25» di Bartolomeo Signoroni (1797-1844), *ALAI*, n. 2, pp. 199-206.
- Porro A., Lorusso L. (2017a), *La Scuola come istituzione e l'assistenza sanitaria*, in: *La Scuola Grande di San Marco a Venezia*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2017, pp. 33-42.
- Porro A., Lorusso L. (2017b), *Le collezioni: la Biblioteca, il Museo di medicina, la Farmacia e il Museo di Anatomia patologica*, in: *La Scuola Grande di San Marco a Venezia*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2017, pp. 197-210
- Premuda L. (1962), *Asson, Michelangelo*, In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 452-453 (consultabile all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-asson\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-asson_(Dizionario-Biografico)/)).
- Premuda L. (1982), *Coletti, Ferdinando*, In: *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 26, 1982, disponibile all'indirizzo:



[http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-coletti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-coletti_(Dizionario-Biografico)/)).

Saraval U. (1933), *Periodici medici nelle biblioteche di Venezia*, Venezia, Grafiche Sorteni.

Toaff A., *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Tomasi G., Tomasi S. (2012), *Ebrei nel Veneto orientale. Conegliano, Ceneda e insediamenti minori*, Firenze, Giuntina, pp. 139-140; 186-188; 228-230.

Vanzan Marchini N. (a cura di) (2001) *La Scuola Grande di S. Marco. I saperi e l'arte*, Treviso, Canova.

Vanzan Marchini N. E. (2014), *Giuseppe Jona nella scienza e nella storia del Novecento*, Treviso, Canova.

Zago S., Lorusso L., Porro A., Franchini A. F., Cubelli R. (2015), Between Bouillaud and Broca: an unknown Italian debate on cerebral localization of language, *Brain and Cognition*, 99, pp. 87-96.